

Il caso Cgil, Cisl e Uil hanno respinto la bozza di accordo: «Dialogo solo con gli imprenditori, vogliamo pari dignità»

Braccio di ferro sul tavolo salari

I sindacati: «La Provincia ci ascolti». Alotti: paghe adeguate e benessere dei lavoratori

Martedì scorso Piazza Dante aveva sollecitato Cgil, Cisl e Uil a inviare delle osservazioni alla bozza di patto, redatta il 10 dicembre, sulla crescita delle imprese e le politiche salariali. Il tavolo di discussione era poi previsto dopo l'istruttoria delle osservazioni, ma i sindacati ieri hanno detto «No» e hanno chiesto un tavolo tecnico. Le tre sigle accusano Piazza Dante di aver ascoltato solo gli imprenditori prima di redigere la bozza. «Chiediamo pari dignità» ha detto il segretario della Cgil Andrea Grosselli. «Crediamo che ci sia la possibilità di intervenire sul benessere dei lavoratori se non dal punto di vista retributivo almeno in tutte le altre condizioni di lavoro», ha detto il segretario della Uil Walter Alotti.

[a pagina 7](#)

«Salari: imprenditori ascoltati, noi no» I sindacati chiedono un tavolo tecnico

Critica all'operato della Provincia. Bezzi: «Attrattività vuol dire pensare anche al welfare dei lavoratori»

A. R.

Trento Non basta alzare le retribuzioni per rendere il lavoro attrattivo. Questo ha scritto ieri su queste pagine il direttore scientifico della Fondazione Nordest. E se da un lato i sindacati trentini sono d'accordo, dall'altro non mollano il colpo sulle trattative per il tavolo salari con la Provincia e gli imprenditori.

Martedì scorso Piazza Dante aveva sollecitato Cgil, Cisl e Uil a inviare delle osservazioni alla bozza di patto, redatta il 10 dicembre, sulla crescita delle imprese e le politiche salariali. Il tavolo di discussione era poi previsto dopo l'istruttoria delle osservazioni, ma i sindacati ieri hanno detto «No». «Ricordiamo che in occasione della riunione del tavolo del 30 maggio 2024, il presidente Fugatti aveva annunciato una convocazione separata tra associazioni datoriali e organizzazioni sindacali nel giro di poche settimane — hanno risposto le tre sigle all'assessore provinciale allo Sviluppo economico Achille Spinelli —. Sappiamo dagli organi di informazione che più d'una interlocuzione è stata avviata con le rappresentanze dei datori di lavoro durante l'estate e l'autunno dello scorso anno, portando di fatto ad una condivisione di massima di temi e priorità. Nello stesso periodo le nostre organizzazioni invece non sono mai state convocate ad una discussione tecnica e non hanno avuto modo di interloquire con l'assessorato fino alla riunione del 10 dicembre scorso quando per la prima volta ci è stata presentata la

bozza di patto». E hanno aggiunto: «Per questo riteniamo urgente avviare il confronto in sede tecnica recuperando il tempo perduto durante il 2024 per giungere ad una condivisione delle proposte e degli interventi a sostegno delle priorità e dei temi avanzati dalle nostre organizzazioni».

In sostanza i sindacati chiedono di essere trattati come gli imprenditori. «Chiediamo pari dignità — ha detto il segretario della Cgil Andrea Grosselli —. Vorremmo evitare la situazione dove noi diamo le proposte e poi si arriva ad un compromesso al minimo comune denominatore, che rischia di essere quasi banale. Il principio è che la politica dovrebbe assumere anche le posizioni del sindacato e poi andare alla mediazione».

Le proposte ufficiali non ci sono ancora, ma sicuramente sul tavolo ci sarà la questione della contrattazione di secondo livello (uno dei punti più importanti), lo sconto sull'Irap e sull'Irpef (come fatto in Alto Adige). «Crediamo che ci sia la possibilità di intervenire sul benessere dei lavoratori se non dal punto di vista retributivo almeno in tutte le altre condizioni di lavoro — ha detto il segretario della Uil Walter Alotti —. Ma per noi rimane importante avere anche retribuzioni adeguate».

Adesso bisognerà aspettare la risposta della Provincia alle richieste sindacali, ma questo «braccio di ferro» non fa altro che ritardare l'entrata in vigore di un accordo che i sindacati considerano «urgente» anche per far ritornare attrattivo il territorio.

«L'importante è affrontare il problema — ha detto Michele Bezzi, segretario della Cisl del Trentino —, poi le soluzioni non sono tutte a portata di mano». E poi ha aggiunto: «Quello che è necessario è il coinvolgimento dei lavoratori. Parlare di attrattività vuol dire pensare sia alla retribuzione che al benessere del lavoratore. Bisogna considerare anche il welfare. Magari le imprese che non possono aumentare i salari potrebbero migliorare qualche altro aspetto».

Economia

«Salari: imprenditori ascoltati, noi no» I sindacati chiedono un tavolo tecnico

Critica all'operato della Provincia. Bezzi: «Attrattività vuol dire pensare anche al welfare dei lavoratori»

La vicenda

● Il 30 maggio, durante la riunione del tavolo salari, Fugatti annuncia che verranno sentiti i sindacati e gli imprenditori.

● Durante l'estate e l'autunno le parti datoriali sono ascoltate dalla Provincia, mentre i sindacati non vengono mai convocati.

● Il 10 dicembre viene presentata la bozza di patto.

● Ieri, i sindacati hanno chiesto un tavolo tecnico alla Provincia.

TRENTO Non basta alzare le retribuzioni per rendere il lavoro attrattivo. Questo ha scritto ieri su queste pagine il direttore scientifico della Fondazione Nordest. E se da un lato i sindacati trentini sono d'accordo, dall'altro non mollano il colpo sulle trattative per il tavolo salari con la Provincia e gli imprenditori.

Martedì scorso Piazza Dante aveva sollecitato Cgil, Cisl e Uil a inviare delle osservazioni alla bozza di patto, redatta il 10 dicembre, sulla crescita delle imprese e le politiche salariali. Il tavolo di discussione era poi previsto dopo l'Istruttoria delle osservazioni, ma i sindacati ieri hanno detto «No». «Ricordiamo che in occasione della riunione del tavolo del 30 maggio 2024, il presidente Fugatti aveva annunciato una convocazione separata tra associazioni datoriali e organizzazioni sindacali nel giro di poche settimane — hanno risposto le tre sigle all'assessore provinciale allo Sviluppo economico Achille Spinelli —. Sappiamo dagli organi di informazione che più d'una interlocuzione è stata avviata con le rappresentanze dei datori

di lavoro durante l'estate e l'autunno dello scorso anno, portando di fatto ad una condivisione di massima di temi e priorità. Nello stesso periodo le nostre organizzazioni invece non sono mai state convocate ad una discussione tecnica e non hanno avuto modo di interloquire con l'assessorato fino alla riunione del 10 dicembre scorso quando per la prima volta ci è stata presentata la bozza di patto». E hanno aggiunto: «Per questo riteniamo urgente avviare il confronto in sede tecnica recuperando il tempo perduto durante il 2024 per giungere ad una condivisione delle proposte e degli interventi a sostegno delle priorità e dei temi avanzati dalle nostre organizzazioni».

Critici
I tre segretari generali dei sindacati trentini. Da sinistra, Michele Bezzi, Walter Alotti e Andrea Grosselli

In sostanza i sindacati chiedono di essere trattati come gli imprenditori. «Chiediamo pari dignità — ha detto il segretario della Cgil Andrea Grosselli —. Vorremmo evitare la situazione dove noi diamo le proposte e poi si arriva ad un compromesso al minimo comune denominatore, che rischia di essere quasi banale. Il principio è che la politica dovrebbe assumere anche la posizione del sindacato e poi andare alla mediazione».

Le proposte ufficiali non ci sono ancora, ma sicuramente sul tavolo ci sarà la questione della contrattazione di secondo livello (uno dei punti più importanti), lo sconto sull'Irap e sull'Irpef (come fatto in Alto Adige). «Crediamo che

La mobilitazione

Metalmeccanici in sciopero per il contratto

Arriva anche in Trentino la mobilitazione per il contratto nazionale dei metalmeccanici industria. Le tute blu si fermano 4 ore, al termine di ogni turno domani e altre 4 ore martedì 14 gennaio. Lo sciopero è stata indetto a livello nazionale unitariamente da Fiom, Fim e Uilm.

ci sia la possibilità di intervenire sul benessere dei lavoratori se non dal punto di vista retributivo almeno in tutte le altre condizioni di lavoro — ha detto il segretario della Uil Walter Alotti —. Ma per noi rimane importante avere anche retribuzioni adeguate».

Adesso bisognerà aspettare la risposta della Provincia alle richieste sindacali, ma questo «braccio di ferro» non fa altro che ritardare l'entrata in vigore di un accordo che i sindacati considerano «urgente» anche per far ritornare attrattivo il territorio.

«L'importante è affrontare il problema — ha detto Michele Bezzi, segretario della Cisl del Trentino —, poi le soluzioni non sono tutte a portata di mano». E poi ha aggiunto: «Quello che è necessario è il coinvolgimento dei lavoratori. Parlare di attrattività vuol dire pensare sia alla retribuzione che al benessere del lavoratore. Bisogna considerare anche il welfare. Magari le imprese che non possono aumentare i salari potrebbero migliorare qualche altro aspetto».

A. R.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

Briosi (Metalsistem): «Più competitività è necessaria per poter alzare gli stipendi»

Trento Stipendi, perdita di competitività, carenza di manodopera e aumento dell'inflazione. «Una ricetta veramente esplosiva» l'ha definita il presidente di Metalsistem Mirco Briosi, il quale vede all'orizzonte una situazione non proprio rosea per l'industria europea.

Presidente Briosi, la sua azienda in 70 anni di storia non ha mai chiesto la cassa integrazione ed è un esempio virtuoso sul territorio. Come valuta l'anno che si è appena concluso per la Metalsistem?

«Nel 2024, siamo riusciti a salvare il salvabile e chiuderemo con un bilancio positivo. È stato un anno caratterizzato da una compressione molto importante della marginalità a favore dei volumi. In pratica abbiamo abbassato i prezzi. Come azienda abbiamo

intrapreso questa strategia per mantenere le quote di mercato e riuscire a stare sui volumi del 2023».

Ci sono state ripercussioni sui dipendenti?

«No, anzi abbiamo fatto delle azioni di aiuto (bonus di mille euro ai dipendenti da spendere nei supermercati, Ndr) perché effettivamente i prezzi sono aumentati. Non solo quelli dell'energia, ma anche ai supermercati. L'inflazione c'è e galoppa».

A proposito d'inflazione, i sindacati hanno lamentato che tra il 2018 e il 2022 il nostro territorio ha visto aumentare il valore aggiunto, ma questa crescita non è andata di pari passo con l'aumento degli stipendi. Anche il presidente di Confindustria Lorenzo Delladio ha detto che chi può deve aumentare i salari.

«Faccio una piccola premessa: se aumentano gli stipendi aumentano anche i consumi. È un'equazione molto semplice. E quindi aumenta l'economia? Tecnicamente dovrebbe essere così. Detto questo, non bisogna generalizzare. Di quali settori parliamo? Perché non credo che, ad esempio, il metalmeccanico e la automotive se la passino bene. Siamo in un momento storico molto particolare dove c'è un'inflazione galoppante e gli stipendi non le vanno dietro. Allo stesso tempo, le nostre aziende diventano sempre meno competitive. Questa è una ricetta veramente esplosiva».

In sostanza, le imprese se iniziassero ad aumentare gli stipendi, man mano che l'inflazione cresce, rischierebbero di implodere.

«Viviamo all'interno di un ecosistema che dovrebbe essere stabile, ma non lo è. Quando sentiamo parlare di deficit di produttività e di competitività delle nostre imprese dobbiamo porci delle domande. Il nostro sistema si è sempre dotato di un welfare che abbiamo chiamato "diritti", ma visto che sono appannaggio di una piccola percentuale della popolazione globale forse dovremmo chiamare "privilegi". E dobbiamo adoperarci per far sì che questi non siano intaccati. Questo però determina le prestazioni in ambito industriale: se io ho determinati privilegi in Europa, magari in Cina e in India non ci sono magari e questo è un problema. Ovviamente non vuol dire che noi dobbiamo adeguarci ai loro standard, ma dobbiamo prenderne atto e reagire in qualche modo, anche se non so bene come.

Un altro problema è la carenza di manodopera. Oltre all'inverno demografico, secondo lei il fenomeno ha anche altre cause?

«Questa situazione è strana. Non trovo un'altra parola per descriverla. Abbiamo una carenza di manodopera trasversale, dal manager fino all'operatore specializzato».

Voi avete difficoltà a trovare?

«Certo. Oggi il problema principale sono le competenze. Di curriculum a disposizione ne ho tanti, ma quando ho bisogno di una persona con determinate competenze la mia lista si accorcia. Sarebbe interessante capire cosa studiano i ragazzi che escono dalle scuole perché mi sembra che questo sia un problema diffuso, dalla sanità fino al turismo».

Pensa che sia anche legato ad un problema di salari bassi?

«Da me durante un colloquio il salario è solo al terzo o quarto posto in una classifica nelle richieste del candidato. Interessano di più lo smart working e i benefit aziendale di vario tipo non necessariamente in denaro».

Ritornando al contesto economico, la situazione all'orizzonte per le imprese non sembra delle più rosee.

«Posso aprire due argomenti. Uno è quello della nostra azienda dove per il primo semestre del 2025 abbiamo acquisito dei lavori importanti, sempre con marginalità zero, e siamo abbastanza tranquilli. Noi siamo fortunati perché siamo in un settore che un po' di anticiclico».

Mentre il secondo argomento?

«Se allargo lo sguardo vedo un'Europa che fa fatica e arranca. Abbiamo bisogno di riforme, di interventi, di interpretare questa nuova era che sia aperta. Siamo di fronte a delle sfide globali che non si combattono con i dazi. Servono politiche più strutturate».

In Trentino alcuni industriali e i sindacati si lamentano dicendo che la politica pensa soprattutto al turismo e poco all'industria. Lei pensa sia vero?

«È chiaro che il Trentino non si presta ad attività industriali perché siamo un territorio montano. Bisogna fare delle scelte. Detto questo, io non ho mai sentito nessun ostacolo da parte della politica». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare
In Europa abbiamo diritti, che io chiamo privilegi, che determinano le prestazioni le prestazioni quando si compete con India e Cina. Non dobbiamo adeguarci ai loro standard, ma dobbiamo reagire in qualche modo

di **Alessandro Rigamonti**

TRENTO Stipendi, perdita di competitività, carenza di manodopera e aumento dell'inflazione. «Una ricetta veramente esplosiva» l'ha definita il presidente di Metalsistem Mirco Briosi, il quale vede all'orizzonte una situazione non proprio rosea per l'industria europea.

Presidente Briosi, la sua azienda in 70 anni di storia non ha mai chiesto la cassa integrazione ed è un esempio virtuoso sul territorio. Come valuta l'anno che si è appena concluso per la Metalsistem?
«Nel 2024, siamo riusciti a salvare il salvabile e chiudere con un bilancio positivo. È stato un anno caratterizzato da una compressione molto importante della marginalità a favore dei volumi. In pratica abbiamo abbassato i prezzi. Come azienda abbiamo intrapreso questa strategia per mantenere le quote di mercato e riuscire a stare sui volumi del 2023».

Ci sono state ripercussioni sui dipendenti?
«No, anzi abbiamo fatto delle azioni di aiuto (bonus di mille euro ai dipendenti da spendere nei supermercati, Ndr) perché effettivamente i prezzi sono aumentati. Non solo quelli dell'energia, ma anche ai supermercati. L'inflazione c'è e galoppa».

A proposito d'inflazione, i sindacati hanno lamentato che tra il 2018 e il 2022 il nostro territorio ha visto aumentare il valore aggiunto,



Briosi (Metalsistem): «Più competitività è necessaria per poter alzare gli stipendi»

ma questa crescita non è andata di pari passo con l'aumento degli stipendi. Anche il presidente di Confindustria Lorenzo Delladò ha detto che chi può deve aumentare i salari.

«Faccio una piccola premessa: se aumentano gli stipendi aumentano anche i consumi. È un'equazione molto semplice. E quindi aumenta l'economia? Tecnicamente dovrebbe essere così. Detto questo, non bisogna generalizzare. Di quali settori parliamo? Perché non credo che, ad esempio, il metalmeccanico e la automotive se la passino bene. Siamo in un momento storico molto particolare dove c'è un'inflazione galoppante e gli stipendi non le vanno dietro. Allo stesso tempo, le nostre aziende diventano sempre meno competitive. Questa è una ricetta veramente esplosiva».

In sostanza, le imprese se iniziassero ad aumentare gli stipendi, man mano che l'inflazione cresce, rischierebbero di implodere.

«Viviamo all'interno di un ecosistema che dovrebbe essere stabile, ma non lo è. Quando sentiamo parlare di deficit di produttività e di competitività delle nostre imprese dobbiamo porci delle domande. Il nostro sistema si è sempre dotato di un welfare che abbiamo chiamato "diritti", ma visto che sono appannaggio di una piccola percentuale della popolazione globale forse dovremmo chiamare "privilegi". E dobbiamo adoperarci per far sì che questi non siano intaccati. Questo però determina le prestazioni in ambito industriale: se io ho determinati privilegi in Europa, magari in Cina e in India non ci sono magari e questo è un problema. Ovviamente non vuol dire che noi dobbiamo adeguarci ai loro standard, ma dobbiamo prenderne atto e reagire in qualche modo, anche se non so bene come».

Un altro problema è la carenza di manodopera. Oltre all'inverno demografico, secondo lei il fenomeno ha an-

che altre cause?

«Questa situazione è strana. Non trovo un'altra parola per descriverla. Abbiamo una carenza di manodopera trasversale, dal manager fino all'operatore specializzato».

Voi avete difficoltà a trovarla?

«Certo. Oggi il problema principale sono le competenze. Di curriculum a disposizione ne ho tanti, ma quando ho bisogno di una persona con determinate competenze la mia lista si accorcia. Sarebbe interessante capire cosa studiano i ragazzi che escono dalle scuole perché mi sembra che questo sia un problema diffuso, dalla sanità fino al turismo».

Pensa che sia anche legato ad un problema di salari bassi?

«Da me durante un colloquio il salario è solo al terzo o quarto posto in una classifica nelle richieste del candidato. Interessano di più lo smart



Al timone
Mirco Briosi, presidente della Metalsistem di Rovereto

working e i benefit aziendale di vario tipo non necessariamente in denaro».

Ritornando al contesto economico, la situazione all'orizzonte per le imprese non sembra delle più rosee.

«Posso aprire due argomenti. Uno è quello della nostra azienda dove per il primo semestre del 2025 abbiamo acquisito dei lavori importanti, sempre con marginalità zero, e siamo abbastanza tranquilli. Noi siamo fortunati perché siamo in un settore che un po' di anticiclico».

Mentre il secondo argomento?

«Se allargo lo sguardo vedo un'Europa che fa fatica e arranca. Abbiamo bisogno di riforme, di interventi, di interpretare questa nuova era che sia aperta. Siamo di fronte a delle sfide globali che non si combattono con i dazi. Servono politiche più strutturate».

In Trentino alcuni industriali e i sindacati si lamentano dicendo che la politica pensa soprattutto al turismo e poco all'industria. Lei pensa sia vero?

«È chiaro che il Trentino non si presta ad attività industriali perché siamo un territorio montano. Bisogna fare delle scelte. Detto questo, io non ho mai sentito nessun ostacolo da parte della politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA